



«Mai arrendersi Questa è la lezione della montagna»

Tirano. Ciaffoni: «Al mondo servono persone migliori»
Al Festival Valtellina il racconto di sette spedizioni
sul Nanga Parbat, sette uomini che hanno lasciato la vita

TIRANO
CLARA CASTOLDI
Nicola Ciaffoni usa le parole come piccozze, ramponi e corde. Ci porta sul tetto del mondo. Là dove tanti alpinisti hanno lasciato la vita mentre inseguivano il proprio sogno e dove oggi restano - le loro anime - come guardiani della montagna.

Il pubblico è seduto in piazzetta Salis a Tirano, per l'apertura del Teatro Festival Valtellina, ma - complice il fresco dopo la pioggia - ha l'impressione di far parte di quella cordata.

La sfida non è quella di salire sui giganti della terra ad ogni costo, perché non è questo il senso dell'alpinismo, ma di un'ascesa più interiore alla conquista del senso di libertà

■ Sette uomini che, sul Nanga, hanno lasciato la vita rappresentati da sette oggetti

■ «Mi piacerebbe essere ricordato come un ragazzo che ha provato a fare una cosa incredibile»

passo dopo passo, affrontando con la testa e il corpo tutte le paure che alla montagna tocca tirar fuori da ciascuno.

Un pericoloso cammino per capire se stessi innanzitutto, prima che per arrivare in vetta.

Tutti attentissimi

Nicola Ciaffoni ne "I Guardiani del Nanga" propone questa riflessione nella sua pulita e coinvolgente interpretazione su un bel testo di Gioia Battista e la regia di Stefano Scherini. Non serve un imponente apparato di luci o audio per comporre lo spettacolo, perché tutta l'attenzione è per Ciaffoni - emozionata per il suo primo spettacolo davanti ad un pubblico vero dopo «mesi di clausura», come svela al termine del monologo - che sa trasportarci in un racconto serio e documentato, dove pure non mancano istanti di leggerezza. Sette storie di sette spedizioni alpinistiche sul Nanga Parbat vengono narrate.

Dal primo tentativo di scalata, nel 1895, dell'inglese Albert Frederick Mummery, con «mezzi leali», solo ramponi e piccozza, senza bombole, a Willy Merkl e alle spedizioni tedesche finanziate dal governo nazista, all'ascesa dei fratelli Messner, che si è portata dietro oltre trent'anni di polemiche per la scomparsa prematura di Gunther. Dal primo alpinista venezuelano José Antonio Delgado (che lascia un messaggio «la cosa migliore da fare con la morte è approfittare della vita») all'altoatesino Karl Unterkircher.

Fino ad arrivare ai nostri giorni, con il polacco Tomek Mackiewicz, convinto di parlare con lo «spirito» della montagna, all'italiano Daniele Nardi,

il «Romoletto» come l'avevano ribattezzato, il ragazzo dell'Appennino che la montagna l'aveva dentro.

Sette uomini che, sul Nanga, hanno lasciato la vita e, che scenograficamente, vengono rappresentati da sette oggetti di scena (casco, corda, scarponne ecc.) tolti dalla tenda-Nanga e posati ai suoi piedi.

Cadaveri e bombole sull'Everest

In mezzo ci sono le riflessioni sul senso della vita e del limite; frecciate contro l'industria del turismo sull'Everest che lascia cadaveri quasi come segnaletica; critiche alle operazioni di salvataggio costose e spesso impossibili già in partenza.

Ma anche poetiche descrizioni di una montagna che «parla», «scrolla le spalle e con un colpo di tosse porta via tutto», del suo rumore, quello del vento che soffia sempre e del ghiaccio che si muove, del freddo «che diventa un'abitudine».

Il tutto in un dialogo fra un alpinista e il suo sherpa Pemba (sagace macchietta che la sa lunga).

Fino al finale che rappresenta un monito per tutti, secondo le parole di Nardi.

«Mi piacerebbe essere ricordato come un ragazzo che ha provato a fare una cosa incredibile, impossibile, che però non si è arreso e, se non dovessi tornare, il messaggio che arriva a mio figlio sia questo: non fermarti, non arrenderti, datti da fare perché il mondo ha bisogno di persone migliori che facciano sì che la pace sia una realtà e non soltanto un'idea. Vale la pena farlo».

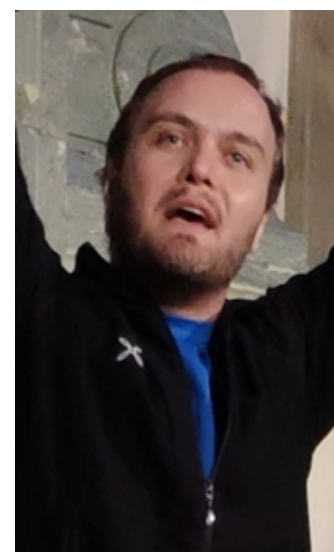
Un messaggio che ha emozionato il pubblico.



Nicola Ciaffoni durante lo spettacolo sui Guardiani del Nanga Parbat



Il pubblico presente al Valtellina Festival per Ciaffoni



Nicola Ciaffoni

Il bilancio e i prossimi appuntamenti

«Il teatro all'aperto conquista nuovi spettatori»

Buona la prima. All'inaugurazione del Teatro Festival Valtellina a Tirano - che, quest'anno, ospiterà ben sette appuntamenti - venerdì sera in piazza Salis a Tirano tutto è filato liscio. Era il primo evento teatrale post lockdown, ma nel rispetto del distanziamento e previo appuntamento il pubblico si è seduto ed ha goduto di una piacevole serata di qualità. C'è anche chi ha potuto ascoltare lo spettacolo in piedi. L'anima del Festival, Agnese Bresesti di "Incontri di civiltà", in apertura, ha ringraziato i

sindaci e i Comuni che hanno partecipato, in particolare il vicesindaco di Tirano, Sonia Bombardieri, «senza la quale non avrei portato a termine la rassegna», Giulia Cacioni e Anna Galanga per l'organizzazione. Emozionata Bombardieri: «Per tutte le persone che amano il teatro questo è un ritorno alla vita - ha detto -. A febbraio abbiamo dovuto interrompere la stagione teatrale, per cui ci eravamo riproposti di promuovere alcuni spettacoli in estate che sono un nutrimento culturale

di cui molti hanno sentito la mancanza. E poi il teatro all'aperto incontra il favore del pubblico, anche di chi non frequenta i teatri. La rassegna è diventata sempre più Festival Valtellina con tanti eventi su più Comuni e credo che sia importante questa "disseminazione" del teatro». Stasera (26 luglio) si sarà a Sondrio (piazza Teresina Tua) Maddalena Crippa con i "Diari di Etty Hillesum", mentre mercoledì 29 luglio a palazzo Lavizzari di Mazzo Christian Poggioni, insieme a Marco Belcastro, proporrà "Non al denaro, non all'amore né al cielo" dall'antologia di Spoon River alla Beat generation in un viaggio nella poesia cantata di Fabrizio De André. C. CAS.

Cesare Ligari a Palazzo Salis Quattro opere imperdibili

Tirano
Esposte sino a fine agosto le tele del celebre pittore dipinte tra il 1752 e il 1755 per la casa tiranese

In un palazzo già ricco artisticamente e architettonicamente, ci sarà un'occasione in più per ammirare arte. Sino a fine agosto, saranno eccezionalmente inserite nel circuito di visita del museo di

palazzo Salis a Tirano quattro imperdibili opere di Cesare Ligari, già esposte a Milano al Palazzo delle Stelline durante la mostra sui Ligari realizzata dalla Fondazione del Creval nel 2008.

I Ligari furono una celebre famiglia dei pittori valtellinesi settecenteschi: Pietro (1686-1752) e i figli Cesare (1716-1770) e Vittoria (1713-1783), dei quali possiamo conoscere e apprezzare i loro af-

freschi e dipinti su tela presenti in numerose chiese e alcuni palazzi della Valtellina, oltre a un migliaio tra dipinti, disegni, incisioni, bozzetti e documenti che compongono il Fondo Ligari, donato al Mvsa di Sondrio nel 1935.

Le tele che compongono questa mostra, furono dipinte da Cesare Ligari fra il 1752 e il 1755 per la dimora tiranese della famiglia Salis e rappresentano quattro scene tratte



Un particolare di un dipinto

dalle favole di Ovidio, in olio su tela, raffiguranti Medea e Giasone, Medea e Esone (1752), Pigmalione e Galatea e Apollo e Marsia (1755). Questi dipinti sono l'esempio più tipico del suo linguaggio, sempre in bilico tra la solidità stilistica del padre e la ricchezza delle sfumature di colore dei suoi maestri veneziani. La mostra è visitabile negli orari di apertura del museo, dalle 10 alle 16,30 (ultima entrata alle 16), da lunedì a sabato e in agosto anche di domenica. Info su www.palazzosalis.com.

La mostra sarà l'occasione anche per visitare il palazzo con il suo circuito a senso unico di dieci sale riccamente affrescate e decorate e con un

giardino all'italiana. Nel pieno rispetto del distanziamento e delle direttive della Regione Lombardia, i visitatori dovranno avere mascherina e auricolari propri, per essere accompagnati da smartaudioguide, perfettamente disinfettate, lungo un percorso della durata di circa 45 minuti.

Un'addizionale segnalazione a pavimento faciliterà la gestione ottimale dei flussi di visitatori, dall'ingresso fino all'uscita. Ogni ambiente del museo è ampio e provvisto di aperture, per una costante ventilazione e ricambio di aria lungo tutto il percorso, che termina all'aperto nel bel giardino all'italiana.

C. CAS.